POTTER, UN RECORD PRIMA ANCORA DI USCIRE Il film sul maghetto Harry Potter non è ancora uscito ed è già un record: ha a disposizione negli USA ben 3672 sale, primato che apparteneva a Mission Impossible 2, con 3653 sale nel 2000. Harry Potter ha inoltre l'intento di stabilire il nuovo record di incasso di apertura negli Usa. che ora è di Jurassic Park II. A New York, molte sale sono già «sold out» per tutto il weekend, grazie alla proiezioni in

orari accessibili per gli studenti.

«LA TERZA MOGLIE», LA VITA CHIAMA IN SEGRETERIA TELEFONICA

Maria Grazia Gregori

questo mondo è guardare quello che sta sotto i nostri occhi -, la riflessione, sicuramente, non riguarda Dacia Maraini che, da sempre, nei romanzi e in teatro, ha messo al centro della sua scrittura la realtà. Non tanto per una sorta di minimalismo ante litteram, quanto piuttosto per una tensione verso il quotidiano e verso alcuni perché del nostro esserci qui ed ora. Con un linguaggio semplice, Maraini, dunque, sceglie dei piccoli fatti che improvvisamente possono dilatarsi in simboli: un realismo onirico che ruota attorno, quasi sempre, al mondo femminile. Anche in questo suo nuovo testo La terza moglie di Mayer, andato in scena alla presenza dell'autrice con buon successo al Teatro Franco Parenti, la protagonista è una donna, Carla: non più giovane, vive di traduzioni; è una single, figlia di un militare, madre di

Se è vero - come sostiene Goethe - che la cosa più difficile di un figlio ventenne, abbandonata dal marito regista di teatro, che pone fra sè e il mondo la barriera di una segreteria telefonica sempre accesa. Improvvisamente nella sua vita si insinua un uomo che non conosce: si chiama Mayer. è un musicista nonchè padre della ragazza, Giuditta, con la quale il figlio di Carla, Genio, vuole andare a vivere.

Di Mayer, che elegge Carla a propria psicoanalista del cuore e che via via si innamora di questa donna distratta e disordinata, veniamo a sapere tutto: che è stato sposato più volte, per la precisione tre, e si dichiara innamoratissmo dell'ultima moglie, Frida. Che è ebreo e la sua famiglia è stata deportata a Dachau. Anzi, addirittura, il responsabile della deportazione, prima dell'8 settembre, è stato proprio il padre di Carla, allora tenente...il cerchio sembra chiudersi in un intricato gioco di legami e di sensi di colpa, di denun-

cia e di dolore. Chissà se le cose stanno proprio così: la voce di Frida, che invade la segreteria e la vita di Carla, racconta di un uomo con problemi che si inventa realtà fittizie, un uomo che soffre è che ha bisogno d'amore. Oppure, come dice Mayer, è Frida che si inventa tutto con la sua fervida fantasia? Pirandellianamente non lo sapremo mai. Maraini lascia il finale sospeso: non sappiamo se Carla, dopo un'ennesima telefonata in segreteria, decida di seguire Mayer a Madrid per una vacanza d'amore o se, invece, trascinando una pesante valigia vada a passare qualche giorno dalla garrula madre.

Messa in scena con affettuosa partecipazione e sensibilità da Andrée Ruth Shammah nelle semplici scene di Alessandro Camera, scandito da un sipario-velario che si apre e si chiude su incontri e incubi notturni, su una solitudine -

quella di Carla - molto rumorosa, su voci che vengono dalla realtà, ma che in realtà sembrano provenire dall'aldilà, la commedia è interpretata da una leggera, testarda, umanissima Ivana Monti e da Cochi Ponzoni che dilata con suggestioni da teatro dell'assurdo il personaggio di Mayer.

Due interpreti calibratissimi e ottimamente scelti che riescono a mantenere il ritmo di un testo dalle situazioni un po troppo ripetitive. Le voci sulla segreteria telefonica di Carla sono di Andrea Jonasson (la moglie di Mayer, Frida), della madre (Gabriella Franchini), di Flavio Bonacci (il corteggiatore di Carla), di Bob Marchese (il regista in attesa della traduzione di Carla), di Luca Sandri (Genio, il figlio di Carla). In fin dei conti essi rappresentano i fastidi della vita mentre Mayer è l'evasione, la verità dalle molte facce. Una,







Vladimir Luxuria

uando a Berlino eressero il Muro tutti fuggivano verso l'Ovest, mia mamma invece fuggì a Est portandomi dentro una carriola»: lo racconta il protagonista, John Cameron Mitchell (sua anche la regia e la sceneggiatura), nel film Hedwig, la diva con qualcosa in più da venerdì al cinema. La controtendenza sarà la fedele compagna di vita di Hedwig, una glam-rockstar, quella alla Bowie-Reed-Pop per intenderci, il rock in cui il travestimento esprimeva la ribellione alle regole etiche, comportamentali e di abbigliamento. La nota biografica riporterebbe alla mente anche un'altra rokstar, Nina Hagen, la più famosa icona trasgressiva del pop tedesco (anche lei nata a Berlino Est dove cominciò la carriera come cantante lirica per poi approdare al punk), la Nina di Tv glotzer e African Reggae, la rockstar dalle potenzialità canore infinite e dai più originali travestimenti, sempre dal bagaglio pieno di parrucche (a proposito, qualcuno l'ha rivista ultimamen-

La parrucca è la vera chiave del film: il nome «Hedwig» è assonante a «headwig» (testa imparrucata, lo stesso gioco di parole del bel film-documentario *Wigstock*), ce ne sono di tutti i colori e fogge, addirittura un vestito fatto solo di lunghe ciocche bionde (quasi uno scalpo a Donatella Versace). Hedwig vive la sua adolescenza maschile insieme alla mamma attenta a educario ai rifluto dei «potere», che lei identifica con Hitler. Hedwig si innamorerà di un soldato che vuole spo- sarlo a patto che si operi e diventi una donna a tutti gli effetti; la mamma acconsente subito anche per far sparire dal figlio quello strumento di potere in mezzo alle gambe. Da qui una serie di delusioni: l'operazione sbagliata che al posto di una vagina lascerà un'«escrescenza arrabbiata di un centimetro», la fuga del soldato, il tradimento di un ragazzo che diventa famoso con le canzoni scritte da lei, la fama legata al travestimento diventato ormai business. La scelta più coraggiosa sarà quella di togliersi alla fine quella divisa del travestimento prima imposta dal soldato e ora da una agente dello star-system. Il recupero della propria corporalità nuda, senza trucco e parrucca è la vera liberazione di Hedwig, il nome con il quale è nato, un destino sfidato.

Belle le musiche, coinvolgenti i testi realizzati in una serie di video-clip dalle citazioni più varie: c'è l'origine dell'amore secondo il Simposio di Platone, quello secondo il quale all'origine esistevano creature formate da due facce, quattro gambe e braccia divise da Zeus e sempre alla ricerca dell' altra metà di sé (tra questi Platone annoverava anche i gay scissi da precedenti creature formate da due uomini i quali «non compiono quell'atto per istinto osceno, anzi, è tutto cuore, fibra maschia, d'uomo vero, è l'attrazione, in loro, per natura affine»); c'è anche la favola di Hänsel e Gretel nella scena esilarante di Hedwig giova-



CINEGUIDA

Tra orgoglio e paillettes, rock e filosofia, una drag queen sfida il potere: arriva sugli schermi «Hedwig»

gommose a forma di orsetto. Hedwig è la negazione di un'altra attuale rockstar, Marilyn Manson, quello che crede e invoca il diavolo durante i suoi concerti, quello più bigotto di tutti (la Chiesa Cattolica crede nella una pioggia purificatrice.

ne addescato dal soldato con le caramelle presenza del demonio): Manson è una creatura finta, studiata a tavolino da produttori americani per far soldi sulla trasgressione e l'ambiguità. Hedwig capisce la trappola, si toglie la parrucca e cammina, nudo e vincente, sotto





John Cameron Mitchell in «Hedwig» A fianco. una scena di «Canicola»

il film

Tutta la dignità di un trans-gender

Poi dicono che le coincidenze non esistono. Invece è davvero un bel colpo che Hedwig, di e con John Cameron Mitchell, inauguri il Torino Film Festival lo stesso giorno in cui i cinema italiani accolgono *Canicola*, premiato alla Mostra di Venezia. Chi volesse vederli nel giro di un pomeriggio si farebbe un istruttivo «tour» guidato nelle (presunte) devianze sui due lati dell'oceano. E scoprirebbe che l'avere gusti sessuali insoliti non impedisce di essere PERSONE, nel senso più pieno del termine. È quanto pensa l'austriaco Ulrich Seidl, l'autore di Canicola che intervistiamo in questa stessa pagina, ed è quanto dimostra John Cameron Mitchell, autentica icona della New York gay che in Hedwig si racconta con il cuore in mano. Hedwig è un film ispirato al musical rock-politico che Mitchell ha rappresentato per quattro anni in un teatro off-Broadway. Il protagonista è un rocker travestito cresciuto dalla parte sbagliata del Muro, nella Berlino Est dove è nato proprio in quel 1961 che vide la capitale tedesca divisa dalla guerra fredda. Scoperta la propria sessualità grazie a un militare americano che lo porta con sé negli States, Hedwig si innamora di un cantante paffutello dal solenne nome di Tommy Gnosis, che è come dire Tommaso Coscienza. Per lui, Hedwig scrive delle canzoni (una delle quali, The origin of love, è ispirata al Simposio di Platone) grazie alle quali Tommy conquista il successo: il nostro eroe rimane così diviso fra l'amore mai sopito per Tommy e il legittimo desiderio di scatenargli appresso gli avvocati. Tutto ciò è narrato in una lunga serie di flash-back, colorati ed onirici, scanditi dalle canzoni che Mitchell - accompagnato dal gruppo degli Angry Inch - esegue con bella improntitudine. Magro, dal naso lungo, assai poco femminile, questo Mitchell è un personaggio curioso anche se sarà bene attenderlo a prove meno autorefe-renziali prima di salutare la nascita di un nuovo regista. Ammirandolo in Hedwig, viene da definirlo in un modo che a voi potrebbe sembrare derisorio ma che lui, ne siamo certi, prenderebbe come un complimento: ci ha ricordato Madonna, ossia un'artista che in sostanza non sa fare nulla (canta così così, balla da 6 meno meno, recita da 5, è sicuramente carina ma certo non bellissima) ma è talmente geniale nel farlo da essere la vera diva postmoderna. Mitchell, rispetto alla signorina Ciccone, non è innovativo: di fatto - anche musicalmente - è un epigono del glam-rock che arriva vent'anni dopo Lou Reed, Marc Bolan e coloro che sembrano essere i suoi veri maestri, quei simpatici provocatori dei (delle?) New York Dolls. Comunque Hedwig è una divertente goliardata che forse troverà cultori anche in Italia. E attenzione, nel film i travestiti sono due: cercate di indovinare quale, fra i barbuti degli Angry Inch, è una donna.

il film

«Canicola»: sesso, sudore e würstel

Dario Zonta

Soffia da sud un vento caldo e umido nei giorni tra fine luglio e fine agosto, nel periodo che si trova sotto la costellazione di Canicola, il cane d'orione, il momento più caldo dell'anno, che a volte si spinge fin nel cuore dell'Europa a surriscaldare le periferie abbandonate come le città vuote. Porta con sé la bruma estiva, scioglie l'asfalto e infierisce su coloro che, costretti da mille motivi, rimangono nelle loro case. L'effetto è devastante: trasforma la normalità in mostruosità, sollecita gli umori già precari lievitandone gli estremi fino al culmine della pazzia, della follia urbana e suburbana. È in questo contesto, e sotto le spire di questa pressione, che Ulrich Seidl fotografa la sua Austria, quella abbandonata e depressa della periferia, inanellando una serie di ritratti di personaggi al limite. Una autostoppista pazza che abita i bordi della strada alzando il dito in una richiesta apparente di aiuto, e una volta caricata ossessiona i suoi benefattori con le sue personalissime classifiche: le malattie più diffuse, gli ultimi modelli di automobili. gli ingredienti dei wurstel di tacchino, le posizioni sessuali preferite (lui sopra

11%, e così via). Un ingegnere che ama alla follia il suo cane e che in maniera ossessiva controlla i fattori che lo riguardano, dall¹effettivo peso degli alimenti al rumore del vicinato; e festeggia le nozze d¹oro chiedendo alla domestica, una signora in tarda età, uno spogliarello integrale (e che integralmente viene ripreso da Seidl). Ancora una maestra che si fa bella per il suo amante, il quale a sua volta la coinvolge in una seratina preparata con un giovane amico a base di alcool, canzoncine e sesso. Un film corale, quindi, che con sarcasmo spietato, ma mai realmente compiaciuto, fotografa quello spicchio di società che gli americani definiscono «white trash»: spazzatura, ovvero piccola borghesia bianca, alla Simpson per intenderci, che abbandonata a se stessa rivela, sciolta dal caldo, tutto il suo potenziale di orrore e cattiveria. Una sorta di mostra delle atrocità che, per coincidenza, insieme all'altro film austriaco presente nelle sale, La pianista di Michael Haneke, chiude un quadro che raramente viene svelato, quello della società austriaca. Haneke si rivolge, anche lui spietato e memore della tradizione dell'avanguardia artistica austriaca degli anni settanta, che produceva filmini in 16 millimetri mostrando l'atrocità di corpi umani sfigurati dal lavoro raffinato di lamette e taglierini, agli eredi dell'alta borghesia viennese, figlia di Thomas Mann, mentre Seidl cucina e fa ribollire l'altra parte di quel mondo. Esempi seri e importanti di come si fa cinema con gli occhi aperti sul mondo, rischiando sempre di superarlo ma accettando di coglierlo nella sua schizofrenia surriscal-

44%, lui sotto 33%, di lato 25%, seduti

La mia Austria in canottiera

Seidl, regista di «Canicola»: ecco perché disturbo i piccolo-borghesi

Ulrich Seidl, regista di Canicola, è uno di quegli uomini apparentemente scostanti che, quando riesci a farli sorridere, ti aprono un mondo. Probabilmente è un artista che, consciamente o inconsciamente, gioca sempre in difesa: in Austria non lo amano e non è difficile capire perché. Ma lasciamolo spiegare a lui. Il Gran Premio di Venezia (secondo pre-

mio del palmarès dopo il Leone, ndr) ha aiutato la vita di «Canicola» in patria?

Sì, ed è solo un'ulteriore prova dell'ipocrisia piccolo-borghese del mio paese. In realtà non mi amano molto, pensano che i miei film «sporcano» l'immagine dell'Austria. Non hanno tutti i torti: anche i miei documentari sono

una sorta di specchio nel quale i miei connazionali non amano rivedersi, e d'altronde il mio scopo è che nessuno, davanti a un mio film, possa sentirsi estraneo, possa dire «io non c'entro». Ma il successo di Canicola a Venezia ha costretto i media ad occuparsi di me come non era mai successo in precedenza. Io, del resto, mi limito a mostrare il mondo così com'è. Spesso mi chiedono perché, in Canicola, inquadro corpi brutti, flaccidi, vecchi. Ma i corpi del 90% della gente sono così, le riviste patinate

Come trova i suoi personaggi? In quale misura ne rispetta l'identità, e quanto invece li forza, ne esaspera la stranezza? Io non penso che loro siano strani, né pazzi. Sono persone autentiche che io ho scelto

proprio per la loro autenticità. Li ho incontrati

per strada, nei bar, nei club dove si fa lo scambio delle coppie. Che sono poi gli stessi posti dove ho ambientato il film, perché io so girare solo in luoghi reali, che conosco da prima. Sono uomini e donne normali, che soffrono di solitudine e di mancanza d'amore. Non sono né vittime né carnefici, né pazzi né schifosi. Semmai è la vita ad essere orribile. Spesso, anche più di quanto io osi mostrare nei film.

Haneke ha vinto il Gran Premio della giuria a Cannes, lei a Venezia. Ora tutti diranno che c'è una «nouvelle vague» austriaca...

Il cinema austriaco è un gruppo di lottatori solitari. Non c'è nessun «movimento» e non c'è nessuna affinità tra me e Haneke. I premi sono una coincidenza. Certo, l'Austria è improvvisamente più visibile

«Canicola» è un film spiazzante per noi critici. È molto difficile trovare dei termini di paragone. A noi sono venuti in mente la fotografa Diane Arbus e, per la coralità del film, «America oggi» di Alt-

Diane Arbus mi piace molto ma non saprei dire se la sua influenza su di me è consapevole o no. Altman è diversissimo da me, anche se non posso negare che quando ho visto America oggi ho pensato: ecco uno che ha fatto quello che voglio fare io, perché in realtà l'idea di Canicola mi frulla in testa da almeno dieci anni. Comunque, se la cosa può farle piacere, qualche maestro lo riconosco: Herzog, Pasolini, Jean Eustache. E molti pittori e fotografi, perché dipingere e scattare fotografie sono stati